

Palazzo Vecchio Il caso Fantozzi

La festa alle Cascine

Pd, ruota di Montespertoli e web E D'Alema per le Torri gemelle

Pecora in umido e social network. Il Pd metropolitano di Firenze lancia la Festa Democratica 2011, scommettendo sulla miscela tra tradizione e innovazione. Quest'anno le Cascine (dal 24 agosto al 12 settembre) saranno la sede della festa nazionale sull'informazione: si discuterà di digitale terrestre e del ruolo del web nelle rivolte arabe, parleranno Rosy Bindi, D'Alema (l'11 settembre, in una serata dedicata al decimo anniversario della strage delle Torri Gemelle), l'ex Tg1 Maria Luisa Busi e Giovanni Floris di Ballarò. Oltre naturalmente ai big locali del partito, da Matteo Renzi a Enrico Rossi. Tutto intorno, un'atmosfera da festa popolare: le Unioni comunali cucineranno i piatti tipici delle loro zone. Poi: la pesca gigante e la ruota di Montespertoli. (Cla.B.)



Decisionisti
A destra, il sindaco di Firenze Renzi
Nel tondo il ministro della Funzione pubblica Brunetta

Fannulloni, Renzi rilancia: i capi devono identificarli

Il sindaco: li puniremo. Brunetta: bravo! Rossi: incentivi ai migliori

Da Fantozzi a «sorvegliati speciali», continua la metafora cinematografica. Il sindaco Matteo Renzi, nonostante le polemiche suscitate dalle accuse ai fannulloni comunali — definiti «peggio di Fantozzi», ma «solo alcuni» ha precisato in una lettera a tutti i dipendenti — rilancia: durante la riunione di giunta di martedì, il sindaco ha infatti disposto che i dirigenti del Comune «identifichino» tutti gli impiegati che si mettono in coda per timbrare il cartellino anche un quarto d'ora prima dell'orario di uscita dal lavoro. «Contro di loro verranno presi provvedimenti» dice in un'intervista a Radio 24. Le file col badge in mano, specie dopo il clamore di questi giorni, sembrano sparite, ma la direttiva di Palazzo Vecchio resta quella della «massima attenzione» per reprimere il fenomeno. «Non ho mai immaginato di paragonare tutti i dipendenti pubblici a Fantozzi — precisa ancora Renzi, stemperando i toni — anche perché non mi pare di avere il physique du role del megadirettore generale. Ma ci sono scene imbarazzanti: con quella coda per scappare e strisciare il badge per andarsene a casa, pochi dipendenti gettano discredito su tutti». Parole degne di un novello Brunetta, tanto che il portavo-

ce del ministro della Funzione pubblica torna a elogiare il sindaco: «Bravo, bravo. Il nostro giudizio su di lui non cambia. Capiamo il suo imbarazzo, meno le accuse al governo: con le nostre norme le assenze per malattia tra i suoi dipendenti sono scese del 31%».

Dagli elogi alle critiche. «Renzi dovrebbe valorizzare la professionalità del Comune invece di metterle alla berlina — scrive la Cgil — Cambiare la macchina in meglio si può e si deve, ma con saggezza e tanta modestia. Ad esempio non ci ha mai dato una spiegazione plausibile del perché si sono assunti decine e decine di dirigenti, oppure collaboratori di segreteria nell'ufficio del sindaco». La Cisl prova invece con l'ironia, disegnando e tanta modestia. Ad esempio non ci ha mai dato una spiegazione plausibile del perché si sono assunti decine e decine di dirigenti, oppure collaboratori di segreteria nell'ufficio del sindaco». La Cisl prova invece con l'ironia, disegnando

«Renzi come il sindaco megagalattico che, inebriato dalla suggestione fantozziana, immagina i propri dipendenti in fila in attesa di timbrare». Lui ribadisce: «I sindacati sono l'istituzione più lontana dai giovani, e se la giocano coi partiti, a pari merito».

Per il segretario metropolitano del Pd Patrizio Mecacci «quelle di Renzi sono frasi sbagliate, così si rischia di generalizzare, di mettere sullo stesso dipendenti bravi e fannulloni». Il governatore toscana-



Marmugi
Presidente del Quartiere 1



Bonifazi
Capogruppo Pd in Comune

no Enrico Rossi punta alla meritocrazia: «In Regione — spiega — ci sono molte persone brave e competenti che noi, purtroppo, non riusciamo a motivare. È un aspetto preoccupante del servizio pubblico. Noi dobbiamo superare questo appiattimento egualitario dentro la struttura pubblica: non è vero che siamo tutti uguali. Bisogna trovare il modo di incentivare chi fa di più e chi fa meglio».

Dal centrodestra fiorentino si alza invece la polemica di Giovanni Galli, capogruppo del Pd: «Renzi attacca i più deboli per evitare che l'attenzione si concentri sui più forti. Non vuole togliere i privilegi a quella casta alla quale appartiene e che tra poco, secondo le sue ambizioni, dovrebbe vederlo spiccare il volo verso ben più importanti traguardi». Restano infine da registrare le ripercussioni della crociata anti-Fantozzi all'interno del Pd cittadino. Il presidente del Quartiere 1, Stefano Marmugi, in una lettera dai toni piuttosto accesi ha chiesto al sindaco di «scusarsi», menzionando inoltre «gli abusi» di qualche dipendente «parente di qualcuno» e che per questo «non si può toccare». Al presidente del Centro storico replica il capogruppo Pd, Francesco Bonifazi: «Marmugi è l'ultima stampanella dell'opposizione fiorentina. Il suo è un comportamento incomprensibile».

Claudio Bozza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» L'intervista Ichino, giuslavorista e senatore Pd

«Al pubblico servono scelte da manager E trasparenza totale»

Professor Pietro Ichino, giuslavorista e senatore del Pd, è giusta la battaglia del sindaco Renzi sui dipendenti comunali?

«A me sembra che Renzi abbia denunciato un certo modo di concepire e vivere il ruolo dell'impiegato pubblico, che tutti ben conosciamo, ma si sia ben guardato dal dire che tutti i dipendenti del Comune di Firenze si comportano in quel modo. Anzi, ha precisato il contrario».

Il rottamatore fiorentino è noto per le sue provocazioni. È possibile svecchiare anche il linguaggio delle relazioni sindacali?

«Per ridare orgoglio e prestigio alla funzione pubblica, più che svecchiare il linguaggio occorre che la dirigenza pubblica si riappropri delle proprie prerogative manageriali e le eserciti fino in fondo. Questo dovrebbe essere il primo impegno del sindaco».

Come?

«È indispensabile che a ogni dirigente si fissino degli obiettivi specifici e misurabili. Poi occorre che ogni dirigente sia valutato in base a questi obiettivi, e rimosso se non è in grado di raggiungerli. Sarebbe necessario anche un altro passaggio fondamentale, su cui Renzi dovrebbe impegnarsi: un regime di trasparenza totale, che consenta alla cittadinanza di conoscere e valutare direttamente».

Cosa significa?

«L'anno scorso il Codice della privacy è stato emendato proprio per consentire che tutti i dati inerenti allo svolgimento dei rapporti di lavoro pubblici siano accessibili on line, ma la norma non è attuata. Renzi potrebbe partire da lì: dalla full disclosure, che nei Paesi anglosassoni ha dato risultati eccellenti, mettendo il fiato dell'opinione pubblica sul collo della dirigenza».

Renzi ha detto anche che l'organizzazione più lontana dalla sua genera-

zione è il sindacato, reo di rappresentare ormai oltre il 50 per cento di pensionati. Lei che ne pensa?

«I giovani oggi sono di fatto quasi del tutto esclusi dalla cittadella del lavoro regolare e stabile, protetto dal sindacato. Il problema è che anche la politica stenta a rappresentarli. Anche per questo il regime di apartheid tra protetti e non protetti nel mercato del lavoro è duro a morire».

Per superare i veti, ultimo esempio sulle pedonalizzazioni estese nel centro della città, Renzi ha pressoché azzerato la concertazione. Ma la politica non dovrebbe essere l'arte di armonizzare posizioni diverse?

«Mediare tra interessi contrapposti, sì. Il fatto è che in Italia concertazione talvolta ha significato riconoscere a una o più parti un potere di veto. La buona politica deve comunque saper dare voce anche agli interessi non organizzati, che non hanno voce ai tavoli di concertazione ma sovente sono quelli della maggioranza dei cittadini».

Il ministro Renato Brunetta loda Renzi, la Cisl lo definisce «populista». Il sindaco di Firenze è comunque un amministratore

del Pd: lei giudica la sua posizione in linea con quella del partito?

«Brunetta farebbe meglio a occuparsi della sua legge, che è stata totalmente svuotata e paralizzata, anche per effetto dell'accordo che lui stesso ha stipulato con i sindacati nel febbraio scorso. Quanto al Pd, peccerei di faziosità se dicessi che si è del tutto emancipato dalla sudditanza nei confronti dei sindacati della funzione pubblica. Stentiamo a renderci conto del fatto che questi sindacati rappresentano l'interesse di tre milioni di persone, mentre il partito deve proporsi di rappresentare l'interesse di sessanta milioni».

Edoardo Lusena

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di ALBERTO SEVERI

Come tutti i poveri cristi costretti alla tragica alternativa fra una brevissima vacanza da pezzenti e una triste permanenza non-stop in città, Becherozzi odiava l'estate. In quella terrificante mattina di luglio, un sole implacabile arroventava la città, sortendo un clamoroso effetto barbecue sui turisti affollati in piazza Duomo. Stavano in coda da 26 ore per salire i 4 mila gradini della Cupola e, se sopravvissuti alla prova, ammirare di lassù il panorama di antenne satellitari, terrazze-a-tasca abusive e sopraelevazioni clandestine. Ogni tanto, uno sgrigolio sinistro annunciava che un turista era finito arrostito per autocombustione. Allora, dai vicini fast-food di via Calzaioli arrivavano degli inservienti che scartavano via del turista i lembi bruciacciati, lo facevano a trance, lo guarnivano di ketchup e lo servivano ai tavoli a bande di bulgari in vacanza premio aziendale.

Anche quel giorno, come accadeva da 54 anni, il ragioniere Pierugo Becherozzi era arrivato al lavoro in zona



Cesarini, timbrando l'informe fossile abraso in cui da tempo si era tramutato il suo vetusto cartellino, e aveva preso posto nel sordido loculo di un metro e mezzo per dodici centimetri adibito dal Comune a Ufficio Pratiche di Pedonalizzazione Coatta. Lavorava — si fa per dire — ormai da 54 anni, 7 mesi e ventun giorni in quell'Ufficio per lui odioso, situato nell'umido, malsano sottosuolo della Megaditta Palazzovecchio Inc., là dove un tempo si era cominciato a scavare per il sottoattraversamento della poi mai realizzata linea 2 della tramvia. Ogni volta che si approssi-

» Megaditta Comune Inc.

Il rag. Becherozzi e le fatiche dell'Ufficio pedonalizzazioni

mava l'età della pensione, da lui agognata fin dal momento dell'assunzione, in età giovanile, in una mostruosa infornata targata centrosinistra fanfaniano, subito, a tradimento il Ministro del Badfare Cav. Lup. Mann. PierSaccone Sacconi gli innalzava l'età pensionabile di due anni e mezzo, e lui ululava per la delusione e lo strazio, modulando sull'ululato un'irrifribile sequenza di feroci bestemmie zoomorfe.

In vista del nuovo possibile traguardo da festeggiare con i colleghi, Becherozzi già da sette mesi si presentava in ufficio munito di bottiglione magnum di spuma al sidro Chiappette Brut da 9 ettolitri, e accompagnamento a latere di scialba simil-escort multiproprietà di età indefinibile, capelli stopposi grigio-topo e tipica gamba corta all'italiana. Ma in quella orrenda mattinata estiva c'era un motivo in più di disappunto: anche il suo Superiore Cittadino, il MegaSindaco Naturale Grand. Lupett. Rottamat. PierMatteo Renzy Vien Dal Ma-

re si era unito alle abituali critiche del Micro-Mega Ministro Galattico del Pubblico Impiego Prof. Furbacch. PierRenato Brunetta dei Ricchi e Poveri, nel consueto rosario di contumelie aventi per oggetto la presunta infingardaggine dei dipendenti comunali. Non appena appresa la notizia, Becherozzi si era lanciato in un pazzesco comizio di sei ore davanti ai colleghi coi quali lavorava (si fa per dire) gomito a gomito (non si fa per dire) da 54 anni: il mite, occhialuto ragioniere Filini, col quale continuava a darsi del lei nonostante il mezzo secolo

»

Lavorava (si fa per dire) da 54 anni, 7 mesi e 21 giorni. Da sette mesi aveva pronta una magnum di spuma

di consuetudine, il turpe Calboni, anziano play-boy dall'alito pestilenziale, e la graziosissima sebbene ormai un po' stagionata signorina Silvani, che Becherozzi circonvide da 40 anni con una corte discretissima quanto disperata. Era soprattutto per lei che Becherozzi, eccitato, si era lasciato andare a toni tribunizi ed estremisti, uso Beppe Grillo: «Insomma, basta! Basta con questi politici chiacchieroni, se la prendono con noi, quando sono loro i primi che dovrebbero vergognarsi, con quello che costano alla comunità. E sono pure incapaci. Tutti al muro li metterei, tutti al muro...».

In quel momento, in un raro momento di pausa dalle interviste tv e dagli interventi su Facebook, apparve sulla soglia, in breve visita pastorale, il MegaSindaco Naturale PierMatteo Renzy Vien dal Mare. Becherozzi divenne cremisi, le mani due spugne, la lingua di cartavetrata, le ascelle due crateri acquirinosi. La voce gli uscì strozzata, con un sibilo: «... Al muro, tutti al muro li metterei

quegli scansafatiche qua dentro che aspettano in anticipo di un quarto d'ora davanti alla macchina per timbrare il badge in uscita dal lavoro... Come lei Filini. Sì, la facci finita, senò il Nostro Amatissimo MegaSindaco Naturale le pedonalizza il vialetto d'accesso al garage della sua schifosa topaia...». «Ma io abito nel Comune di Sesto, e non ho garage...» protestò Filini, mentre Calboni e la Silvani si allontanavano, disgustati, oscenamente allacciati in maniera laocointica. «Stii zitto!», lo fulminò Becherozzi. Ma dentro, in realtà, lo stava implorando perché lo assecondasse.

«E bravo, Becherozzi, il solito ruffiano», disse il Sindaco. «C'è bisogno di gente come lei nella Pubblica Amministrazione. La distacco dal Comune Palazzovecchio Inc., e la promozione Capo-Ufficio in Provincia». Becherozzi, euforico, stappò la magnum di spuma al sidro, si ubriacò come una bestia, e timbrò il cartellino con venti secondi di anticipo, a spregio.

Il giorno dopo, col decisivo apporto ideologico del MegaSindaco Naturale, le Province furono abolite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA